

FLORIANA :

Sergio!

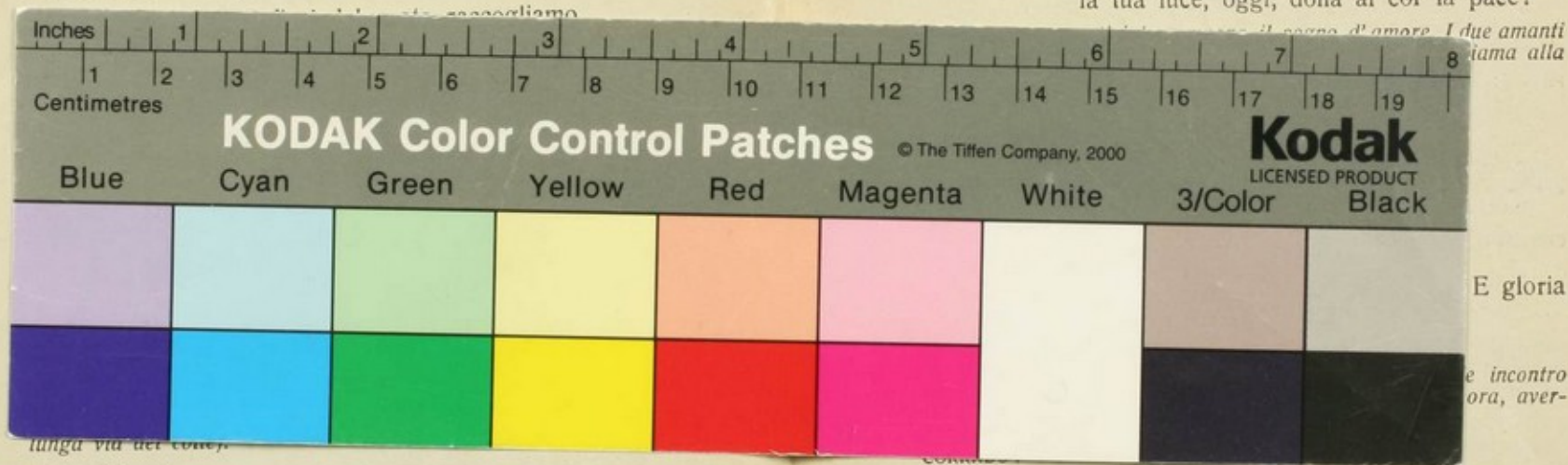
(Si fissano negli o chi. Sergio attrae a sè Floriana, che si abbandona, e lungamente la bacia).

FLORIANA :

Mia vita!

(Si odono lontanissimi i canti dei popolani e le trombe, che aprono la marcia al corteo vittorioso).

POPOLO (internamente):



POPOLO (c. s.):

Gettiamo queste soavi giunchiglie
e le rose e i giacinti al vincitore.

FLORIANA :

Non vidi mai così splendente il cielo,
nè più infocato mai
mi parve il raggio
del sole!

SERGIO :

Oh sole!

Astro divino,
che riscaldi e sconvolgi
il mio sangue,
tutto mi avvolgi
nella tua fiamma ardente.

A DUE :

Le tue scintille
sono gemme d'amore:
la tua luce, oggi, dona al cor la pace!

E gloria

e incontro
ora, aver-

Fu assai bella la gara:
ma voi non la vedeste.
Echeggiava sui monti e per le valli
la canzone del popolo festante.
Voi non udiste?
Tra poco, giungeranno i cavalieri,
e voi, Floriana,
dovrete offrir la coppa al vincitore.

(DA "LA SECONDA CENA" DEL LASCA)

FLORIANA

AZIONE RITMICA E MUSICA

DI

ANTONIO CERTANI



BOLOGNA

MARIO VIVARELLI Succ. DE MAGISTRIS - Editore

1925

*Eseguita al Teatro Comunale
di Cesena*

(DA "LA SECONDA CENA", DEL LASCA)

Dal 12 al 24 Maggio 1926

Impresa l'autore Certani

FLORIANA

AZIONE RITMICA E MUSICA

DI

ANTONIO CERTANI



P. Pinobochi

BOLOGNA

MARIO VIVARELLI Succ. DE MAGISTRIS - Editore

1925

LC. 107. 21

0781

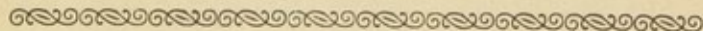
Murlochi Jacom

PERSONAGGI

CORRADO, signore di una terra di Toscana *Baritono*
SERGIO, suo figlio *Tenore*
FLORIANA, sposa in seconde nozze a Corrado *Soprano*
ANNA, vecchia balia di Sergio *Mez. Sop.*
PAOLO, il gastaldo } *Tenori*
TADDEO, familiare }
IL BARGELLO. *Basso*

Castellani e dame, popolani, ancelle, paggi e gente d'arme.

(L'azione si svolge in Toscana nel secolo XIV).



ATTO PRIMO

Un largo piazzale davanti al castello di Corrado. La facciata si vede in iscorcio alla sinistra. Due gradinate a doppia rampa salgono ad una piccola terrazza, indi alla porta principale del castello. Sotto l'arcata, un'altra porta immette nel piano terreno. A destra, tra folti alberi e cespugli, piccoli sentieri si insinuano nel par.o. Nel fondo, un viale ombreggiato discende verso la valle.

E' l'inizio della primavera.

All'alzarsi della tela, frotte di popolani giungono, cantando, su dalla valle, per festeggiare il secondo anniversario delle nozze di Corrado, loro signore, con madonna Floriana.

Danze, grida di gioia, stornelli e liete canzoni avvolgono in una atmosfera festosa le vecchie mura del castello.

POPOLANI E DONNE:

Dice l'aura amorosa:
aprite, aprite i cuori;
torna la vita,
torna la primavera.

(Si ode da ogni parte gridare):

Viva messer Corrado
e madonna Floriana.

(Gli uomini intonano una canzone):

Vogliamo le belle adorne
di corone fragranti:
fiori, vogliamo fiori!

Narcisi per le brune
e mambole e giacinti
per l'oro delle bionde.

(Mentre il chiasso è assordante, esce affannosamente dalla porta del castello un familiare).

TADDEO:

Cessate e canti e danze.
Non è giorno di festa,
per la casa del nostro signore;
oggi è giorno di dolore.
Messer Sergio
è tanto peggiorato,
che non potrà guarire.

(La triste novella raccoglie intorno a Taddeo la commossa devozione dei buoni popolani).

POPOLANI E DONNE:

Oh sventura
per il nostro signore!
— E per la gente sua!

TADDEO:

Di niuna cosa
prende conforto;
delira e si consuma.

POP:

Triste fanciullo!

(ALCUNI):

— Egli era sì fiorente,
e di vaghe sembianze.

(ALTRI):

— E parlava gentile e sorrideva.

(ALTRI):

— Misero padre!
Possa in gaudio mutarsi il suo dolore.

TADDEO:

Misero padre invero!
Nè a consolarlo valgono
l'amore e la bellezza
di madonna Floriana.

DONNE:

Pregheremo la Vergine Santa.

(Appare sulla porta del castello, a fianco della sua giovane sposa e seguito da alcuni paggi e ancelle, messer Corrado. La sua età contrasta con la fresca bellezza di monna Floriana).

TADDEO:

Tacete!

POPOLANI E DONNE:

Il nostro signore!

(Corrado e Floriana scendono le scale fino alla terrazza).

CORRADO:

Grazie vi rendo, miei fidi amici.
Venivate giulivi
col canto sulla bocca,
a festeggiar le mie nozze.

Or sia silenzio;
chè non s'accorda la vostra letizia
al mio dolore.

Andate, amici.
L'ebbrezza della vita
accesce e rinnovella
l'angoscia di chi muore.

Dalla mia casa
è fuggito il sorriso.
Sol di affanni e di lacrime
son tessuti i nostri giorni.

POPOLANI E DONNE:

Vegli il Signor, dal cielo,
 sovra il tuo fior che langue:
 dai nostri focolari, innalzeremo
 una preghiera ardente...

CORRADO:

Il ciel vi ascolti!

(I popolani parlano con grande mestizia, inchinando riverenti, al passaggio, Corrado e Floriana).

POPOLANI E DONNE:

Addio, signore.
 Lungi dalla tua casa
 la morte ed il dolore.

(Madonna Floriana e Corrado sono scesi dalla terrazza ad accogliere il saluto del popolo. Floriana si avvia lentamente, in compagnia di due ancelle, verso i viali del giardino, dove dispare; mentre Corrado, assorto nel suo dolore, ha seguito il popolo, che dilegua verso la valle. Egli risale la scalea, per la rampa di destra.

Intanto dal castello esce, sorretto da due paggi, il giovane Sergio, il figliolo di Corrado, che un misterioso malore ha ridotto quasi allo stremo. Viene a respirare, sotto gli alberi verdeggianti, l'aria benefica della primavera.

Il padre si sofferma ad osservarlo, con accorata pietà, mentre egli, appoggiandosi alla spalla dei paggi, scende per la rampa di sinistra. Corrado ha un gesto di angoscia desolata e rientra nel castello.

I paggi accompagnano Sergio alla sinistra della scala, verso il proscenio, dove egli, stanco, si siede).

SERGIO:

I lieti canti
 ch'io pur dianzi ascoltavo,
 ricordando i dì felici,
 or più non odo.

Questo silenzio è tanto triste.

(Ed ecco apparire, sulla porta a terreno, avanzando titubante e dolorosa, la vecchia Anna, la balia di Sergio. Essa reca una coppa di buon cordiale, che ristori il suo giovane signore).

ANNA (avvicinandosi):

O mio messere,
 la vecchia balia
 vi porta il buon ristoro,
 ed umilmente prega
 che piaccia a vostra grazia
 non disprezzare
 il suo pensier devoto.

(Sergio, l'amato fanciullo, ancora una volta rifiuta il nutrimento).

SERGIO:

Oh, la tortura
 che mi rinnovi
 perennemente
 con questa tua preghiera!
 Anna, non mi turbare.

ANNA:

Abbiat compassione
 di questa vecchia donna,
 che si dispera e piange.

SERGIO:

Non mi turbare!
 Non vedi che mi fai del male?
 Vorrai tu, dunque,
 ch'io muoia innanzi tempo?

ANNA:

Per pietà, per pietà, tornate calmo!
 Vi lascio solo.

(La buona vecchia si ritrae desolata, riportandosi via la coppa salutare, e rientra).

SERGIO:

Morte, morte, ti attendo
serenamente.
Tu darai pace all'anima mia stanca;
e porrai fine
al mio soffrire,
a questa vita
che viver più non posso!

(L'infelice ama la donna del padre suo, che assiste, ignara e dolente, al tragico disfarsi della giovinezza di Sergio. L'immagine di madonna Floriana gli sorge innanzi, in un vano rimorso).

Donna, che per me piangi,
e che non sai di quale affanno io muoia,
non pianger più,
e questa casa allieta
col tuo divin sorriso.

Donna, perchè ti affliggi?
Tu sei senza colpa:
tu non sai...
Non fu per tuo voler che mi sconvolse
questo insano desio! Santa e bella,
ti benedico.
Tutta serena,
tutta felice voglio la tua vita.

E' questo il voto mio;
per questo, Sergio muore.

Oh sublime sacrificio,
per la tua pace e il tuo sorriso!

(Il suo pensiero corre amorosamente al padre).

E tu, padre mio, piangerai
il figlio, che non ti recò offesa.
Nella tomba verrà
con me il mio segreto.

(Sorgendo, in preda al suo dol e delirio).

Oh bel sogno d'amore,
felice sogno
di un'altra primavera,
quando anche a me
ardea nel sangue
la giovinezza e la speranza!
Ancor non conoscevo questa pena.

Sognavo, allor, la vita
trascorsa accanto a lei,
purissima e serena.
Mirar l'estrema grazia
del suo bel viso,
ascoltar la sua voce,
parve a me il paradiso!

Un dì, lo sguardo suo
mi turbò stranamente:
quel dì mi aperse il cor
al più crudel tormento,
e gli occhi al pianto.

E l'innocente sogno
fuggì col mite April,
e venne la tempesta e venne il verno.

(Accendendosi, in un tormento di passione).

Or sogno
l'ebbrezza dei suoi baci.
Sogno una vita
di cocenti carezze;
sogno il piacere!
Accolto
nelle sue braccia,
sentir fremere il sangue suo,

e presso il labbro amato respirare
l'aria, che le sfiorava il viso,
che l'ha baciata,
è l'estasi d'amore.
Forse l'ultimo sogno
dell'agitata esistenza mia!

(Anna è riapparsa sulla porta a terreno, spiando, preoccupata, il suo Sergio, che ora è al massimo dell'agitazione disperata).

SERGIO:

Addio, mia vita, addio,
nell'ora dell'ardente giovinezza,
che nel dolor si spegne.
Addio, sogni,
folli speranze!
E dopo morte voglio ancor dolermi,
perchè, Floriana,
non fosti mia!

(La vecchia si avvicina circospetta e ascolta dalle labbra del suo fanciullo il terribile nome. Il suo dubbio ora è certezza. Come salvare quella cara vita? Per un attimo, ella pensa di chiedere soccorso per lui e si avvia su per la rampa, a lenti passi, stando talora ad osservare Sergio, che ricade seduto, esausto, e non l'avverte. Ma ogni speranza di aiuto sembra vana. Quando, dalla parte del giardino, riappare madonna Floriana con le ancelle. Anna la scorge e, in un primo impulso del cuore, le corre incontro per le scale di destra. Floriana si sofferma, in cortese atto di ascolto. Le ancelle si ritraggono rispettose, dileguando verso il fondo).

ANNA:

Madonna, il ciel vi manda!

(riprendendosi):

Perdonate il mio ardire.

FLORIANA:

Parla, buona donna;
conosco i tuoi affanni.

ANNA:

Era la voce
del mio straziato cuore
quella che vi chiamava.
Il mio fanciullo,
ch'io vidi crescere
senza la mamma, miore,
perchè non vuol nutrirsi
e perchè vuol morire!

FLORIANA:

Povero Sergio,
così pietosa e strana è la sua sorte!

ANNA:

Io ch'ebbi,
povera donna, i suoi baci di bimbo
e le sue prime tenerezze,
vorrei che voi calmaste le sue pene
con un sorriso della vostra bocca,
e gli porgeste voi, di vostra mano,
la medicina che lo può guarire.

FLORIANA:

Sarebbe gran ventura
s'io potessi salvare
quella fuggente vita:
ma miracoli e grazie non so fare.

ANNA:

Deh! Per quel Dio,
che vi fece sì bella
e si degna d'amor, non mi negate
la grazia che vi chiedo.

FLORIANA:

Andiamo!
Farti lieta vorrei...
ma miracoli e grazie non so fare.

(Circospette, amorse, le due donne si sono avvicinate. Sergio ascolta l'adorata voce).

SERGIO:

Madonna?

FLORIANA:

Sì! Floriana.

(Anna, in un lampo di speranza, rientra al piano terreno, in cerca della bevanda salutare. Sul volto di Sergio si diffonde una trepida gioia e una triste calma).

SERGIO:

Voi venite pietosamente
a consolarmi.
Madonna, io vi ringrazio
del bene che mi fate.
Siete assai gentile.

FLORIANA:

Sarei felice,
s'io sapessi portarvi un po' di bene...

(Con semplicità affettuosa).

Son qui venuta
per farvi compagnia.

SERGIO:

Grande bontà è la vostra!

FLORIANA:

Se io son buona,
or sarete voi cortese
al mio desio,
perchè io vi chiedo
che mi vogliate accontentare un poco.

SERGIO:

Ah, madonna! Parlate!
Sarò felice
di far quel che vorrete.

FLORIANA:

Se pur chiedessi a voi
una grazia, che ad altri
avete rifiutata?

SERGIO:

Io non so
qual cosa desiate: so che tutti
io vi consacro
gli ultimi istanti miei.

FLORIANA:

Voglio che voi viviate,
e che sul vostro viso
ritorni la luce
della vita ed il sorriso.
E negli occhi languenti
e sulle smorte guance
riarda la fiamma
della vostra giovinezza.
Io voglio
che voi viviate, voglio
che abbiate fede:
per questo io vi chiedo
che vogliate accontentarmi.

SERGIO:

Ah, Floriana, lasciate
che si compia il mio destino!

FLORIANA:

Io non credo che il vostro destino
si crudele vi uccida!

SERGIO:

La morte,
supremo oblio, non temo: ma il soffrire
è ben più dura sorte!

(Anna ritorna, reggendo ancora la tazza del cordiale, in trepidante attesa).

FLORIANA :

Guardate la buona Anna che ritorna.
Ha gli occhi rossi di pianto, ma vivi
di speranza. Essa attende una parola,
un cenno solo,
che la conforti.
Voi dovrete esaudire
la sua muta preghiera.

SERGIO :

Mi avete chiesto la sola cosa
ch'io debbo negarvi.

FLORIANA :

Pensate, Sergio, che la vostra vita,
che disprezzate,
che vi togliete,
non è soltanto vostra.

SERGIO :

Madonna, tacete !

FLORIANA :

Deh, fate per pietà quel che vi chiedo ;
per tutti quanti v'amano
e per voi sono in ansie ! Fatelo
per vostro padre,
che disperato già vi piange.
Siete il solo suo orgoglio,
il suo miglior conforto.

SERGIO :

Non posso ! Non devo !

FLORIANA :

Deh, fatelo, Sergio, per me,
per le lacrime ch'io verso
e per il bene che vi porto !

(Sergio è agitatissimo. Ormai non trova più la forza di opporsi alla volontà della donna, che adora. A lei e per lei nulla può negare.)

Anna, a un cenno di madonna, si avvicina. Floriana prende dalle mani tremanti di Anna la tazza.)

SERGIO :

Mi proverò...

(Floriana porge la tazza a Sergio.)

SERGIO :

Un poco...

(e beve.)

FLORIANA *(raggiante)* :

Siate benedetto !
Ancora un sorso,
uno soltanto,
per me...

SERGIO *(an ora bevendo)* :

Per voi !

FLORIANA :

E, se vorrete,
verrò ogni giorno
a farvi compagnia.

(Anna riprende la tazza e rientra nel castello.)

SERGIO :

Grazie !

FLORIANA :

Ma dovete esser buono e ubbidiente.
Voglio curarvi.
Per la festa d'Aprile,
voi sarete guarito.
Vi andremo insieme...

(Ora, Sergio è oppresso dalla emozione. Si abbandona, quasi senza forze.)

FLORIANA (*osservandolo, turbata*):

Sergio! Che avete?

SERGIO:

Son tanto stanco,
or che torna la vita!

FLORIANA:

Dovete riposare.
Aspettate...

(Prende un guanciale e lo stende con amorosa premura sotto il capo di Sergio)

FLORIANA:

Questo guanciale,
per appoggiarvi il capo.

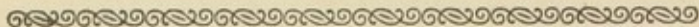
(Il braccio di madonna sfiora il collo di Sergio. Egli vi si appoggia, come avvinto da una forza sovrumana e guarda Floriana perdutamente negli occhi. Si ode un coro lontano: par la voce del destino).

CORO:

Amor concede tregua all'infelice,
vago sol di morire,
nè più tormenta
l'alma esausta dal soffrire;
e le agghiacciate vene intiepidisce
con la speranza.
E getta i dardi ritemperati e ardenti
a chi contrasta sua possanza
e ai dardi mostra il fianco.
Invan confida e spera
chi lotta con Amore,
e ognun che vive cede alla sua forza!

(Floriana ritrae lentamente il braccio, tutta turbata, come da una intima rivelazione. Nasconde a stento il brivido, che vuol dominare. Così le impone il dovere; ma il germe di una lotta senza speranza è disceso nell'anima sua. Tanta forza ha la strana malia d'amore!

Madonna retrocede, dileguando verso il fondo).



ATTO SECONDO

Un pittoresco ripiano sull'alto del colle. Per tutto, festoni di fresche e fiori. Intorno, verdi alberi e i mandorli fioriti. Nel fondo, il prato sale ad un bastione erboso. Al di là della valle, altri monti, nell'orizzonte lontano.

Al levar della tela, giovani cantatrici, adorne di fiori, celebrano la festa di mezzo Aprile.

Corrado, Floriana e Sergio ascoltano. Li circondano le dame e i castellani, popolani e donne in ricco abito festivo.

LE CANTATRICI:

Sei bello, Aprile,
ora che al nuovo sole
risplendono i colori
e olezzan le fragranze
dei primissimi fiori.

(Avanza nel mezzo della scena un giovane in sfarzoso abbigliamento. E' Paolo, il gastaldo, che viene ad annunciare la danza dei fiori).

PAOLO:

Allo spirare
dell'aure nuove e leggiadrette,
su fresca ombrosa riva
danzan timidamente
le pallide violette.

Così le primule,
nel molle prato,
scherzan con Zeffiro.

E la vermiglia rosa,
all'aurora novella,
s'apre e s'abbella,
reginetta orgogliosa.

Curvano il capo,
le primule e le viole:
son paurose,
sono invidiose,
e meste languono.
Così si spegne
loro vita fugace.

Esulta Amore
per il trionfo
del più bel fiore.

LA DANZA

Escono le Viole, soavi e graziose. Effondono la loro anima in movenze tremule e impacciate. Un leggero brivido le scuote: il loro semplice cuore sembra accelerare i battiti; poi, si posano, in raccolto silenzio.

Ed ecco le Primule vivaci, bionde e civettuole, tutte ebbrezza primaverile. Un tepido calore di sensualità le invade.

Appare la Rosa. Avanza con grazia sentimentale; il suo cuore si gonfia di una superbia dolce e vittoriosa. Poi si abbandona a una languida carezza e si sofferma come pensosa.

Muovonsi timidamente le Viole, poi le Primule, tessendo un cerchio di ammirazione intorno al bel fiore regale. E Primule e Viole alternano e fondono la loro lieta meraviglia, in un turbine gaudioso.

Sorge la Rosa dal suo letargo sognante e si aderge in tutto lo splendore della sua inebriante beltà.

Vinte dal suo fascino, le Viole e le Primule cadono esauste al suolo.

E la Rosa canta, su quel sonno di fiori, la gloria della rinata Primavera e la invincibile potenza dell'Amore.

(Là danza rapida dispare).

LE CANTATRICI:

Le umili viole,
le primule ingenue
lottarono invano
col fior dell'amore!

CORRADO (agli astanti):

Mentre tutta s'allegra
la terra intorno intorno,
e spande sue ricchezze Primavera,
e di letizia inonda
i prati e i sacri boschi;
mentre l'azzurro cielo
par che avvampi d'amore,
ineffabil dolcezza scende
nel nostro cuore,
nè ci conturba l'anima il mistero
del miracolo eterno.

Ma questa vita,
che si rinnova,
non è la nostra vita.
Non rifiorisce eternamente
il fior degli anni nostri,
ed ogni primavera
più ci avvicina al verno.

(Ora si apprestano le gare dei cavalli. Il gastaldo si avvanza per l'annuncio: i popolani accorrono a circondarlo).

PAOLO:

Or s'inizia la corsa!
Son sette i cavalieri:
han fociosi cavalli
e di bei nomi alteri.
Dal ponte del mulino

scendono al fiume,
e per la via del colle
su di galoppo,
fino alla Ca' del vento!

POPOLO:

Evviva! Presto!
Tutti sul bastione!

(Accorrono sull'altura, a godersi la gara. Corrado si avvicina a Floriana).

CORRADO:

Perchè, Floriana,
ve ne state sì mesta?
Voi, che giovane siete,
perchè non sorridete?
Non è più gaio il vostro viso,
come nei di passati.

POPOLO (dal bastione):

Non si vedono ancora!
Son dietro al bosco!

FLORIANA (a Corrado):

Nulla mi turba e assai mi meraviglia
ch'io non vi sembri lieta.
Quello che avete detto dianzi... forse
m'ha fatta un poco triste.

CORRADO:

No, Floriana, del vostro turbamento
non m'avvidi sol ora.
Da molti giorni
voi siete assai mutata.

PAOLO *(scendendo alquanto dall'altura incontro a messer Corrado)*:

Mio signore! Madonna!
Messer Sergio, accorrete!
La gara è cominciata.
Tra poco i cavalieri giungeranno
giù nella valle,
e dal bastione
voi li vedrete fino in cima al colle.

(Paolo risale rapidamente. Messer Corrado si avvia verso l'altura, seguito da alcuni paggi. Il suo giungere è salutato dal festoso grido dei popolani).

POPOLO:

Viva messer Corrado!

(Sergio sta per avviarsi al seguito del padre: madonna lo trattiene).

FLORIANA:

Sergio! Restate.
Non siete ancor guarito;
non vi stancate!
Se vi piace, io resto qui con voi.

SERGIO:

Siete la mia salute
e vi obbedisco e vi
(ringrazio).
Ma siete ben severa!
Ancor vi preme tanto
questa mia vita?

FLORIANA:

Or più che mai,
e forse assai di più che
(non credete).

POPOLO (dal bastione):

— Ecco, si scorgono
fuori del bosco!

— Son tutti!
Van come il vento.

— Galardo è in testa:
vedi come galoppa!

— Non lo raggiungan più.

— Non lo raggiungan più.

SERGIO :

E a me preme la vostra ;
e m'accorro in veder
(come soffrite.

FLORIANA :

Ah, lo vedete?

SERGIO :

Sì, Floriana; e vorrei che
(mi diceste
il mal che vi consuma.
Ma perchè non parlate?
Impallidite?

FLORIANA :

Ebbene, sì! Sappiate
che voi soltanto
potreste risanarmi,
come io ho sanato voi.

SERGIO :

Parlate ancora,
Floriana, ch'io comprenda
che non dovevo morire!

*(A poco a poco le grida
sul bastione si fanno assor-
danti. I due tacciono; Flo-
riana singhiozza).*

SERGIO :

Più non piangete,
io vi scongiuro.
Deh, parlatemi ancora!

— Eccoli alla salita.
— Galardo ha rallentato;

perde terreno:
gli son da presso.

— Cecco l'ha sorpassato,
ed anche il Falco.

— Oh, come frustano!
Ormai son giunti.

Il Falco è primo!
— Ancor due salti! Forza,
(forza! Ha vinto!

— Evviva, evviva al
(Falco!

— A valle! A valle!
Trionfi al vincitore.

*(Discendono tutti incontro
ai cavalieri e mentre s'allon-
tanano ritorna il silenzio.
Corrado dalla cima del ba-
stione osserva la scena festosa.
Alcuni paggi gli sono intorno.
Poi, Corrado segue il popolo).*

FLORIANA :

Ho fatto tanto male a dirvi quello
ch'io doveva nel cor tener celato.
Soffrir dovevo,
ma non parlar. Morire,
piuttosto che svelarvi il mio segreto.
Ho fatto un gran peccato.

SERGIO :

Avete fatto viver questo cuore,
che solo batte e spera
per vostro amore.
Non è peccato amar!

FLORIANA :

Amare, voi diceste;
ma questo fuoco,
questo folle delirio è più che amare.

SERGIO *(con gran calore)*:

Ah, Floriana,
benedico il fuoco ardente
che tutto mi divora!

FLORIANA :

Voi non avete
pietà di me!

SERGIO :

Son io che imploro
vostra pietà.
Non mi uccidete,
se prima mi salvaste.

FLORIANA *(avvicinandosi ancor più a Sergio)*:

Guardate come sono tutta vostra!

(Sergio le avvince le braccia).

FLORIANA :

Sergio!

(Si fissano negli o chi. Sergio attrae a sè Floriana, che si abbandona, e lungamente la bacia).

FLORIANA :

Mia vita!

(Si odono lontanissimi i canti dei popolani e le trombe, che aprono la marcia al corteo vittorioso).

POPOLO *(internamente)* :

Tutti i fiori del prato raccogliamo
e gettiamoli tutti sul sentiero,
innanzi al Falco!

SERGIO :

Ah, vedo alfin la luce, che dirada
le ombre fuggenti
di una notte agitata e senza posa!

FLORIANA :

Alba dorata e pura, che ravnivi
il mio spento sorriso,
benefattrice sorgi e benedetta!

SERGIO :

Guardate come è bello e chiaro il giorno!

(Il popolo, cantando, si avvicina a poco a poco, seguendo la lunga via del colle).

POPOLO *(c. s.)* :

Gettiamo queste soavi giunchiglie
e le rose e i giacinti al vincitore.

FLORIANA :

Non vidi mai così splendente il cielo,
nè più infocato mai
mi parve il raggio
del sole!

SERGIO :

Oh sole!

Astro divino,
che riscaldi e sconvolgi
il mio sangue,
tutto mi avvolgi
nella tua fiamma ardente.

A DUE :

Le tue scintille
sono gemme d'amore:
la tua luce, oggi, dona al cor la pace!

(Fanfare e canti interrompono il sogno d'amore. I due amanti ascoltano conturbati quel suono di gioia, che li richiama alla realtà).

POPOLO *(c. s.)* :

Aprile è in festa,
ridente e florida è la valle,
perchè ti sian più grati,
o Falco, i nostri canti
e i trilli degli augelli.

E gloria al tuo valor cantiamo. E gloria
a noi risponde il rivo
e il sussurrar dell'aure.

(Sul bastione è riapparso messer Corrado. Discende incontro a Floriana e Sergio. Un triste presentimento sembra, ora, avergli velato il sorriso).

CORRADO :

Fu assai bella la gara:
ma voi non la vedeste.
Echeggiava sui monti e per le valli
la canzone del popolo festante.
Voi non udiste?
Tra poco, giungeranno i cavalieri,
e voi, Floriana,
dovrete offrir la coppa al vincitore.

(Floriana e Sergio, come feriti dal rimprovero, si portano verso il fondo della scena, dove i paggi hanno apprestato, su di una tavola, una coppa e una ghirlanda di fiori.

Corrado rimane verso il proscenio).

CORRADO (*fra sè*):

Oh triste pensiero,
che il cor sempre assali,
ed insidioso
mi desti e mi turbi
nelle tacite notti,
fuggi da me...
Maledetto pensiero!

(Il gastaldo, che precede il corteo, giunge sul bastione. Di là, accenna al popolo la strada alla salita).

PAOLO:

Di qua, di qua passate!
E' più breve il cammino.

(Si odono, sempre più vicini, gli squilli delle trombe e gli evviva del popolo.

Messer Corrado ne ha come un improvviso sollievo).

CORRADO:

Anche per me sorridi,
vezzoso Aprile!
Scaccia le nubi
che addensa nel mio cuore
la folle gelosia.
Fa ch'io senta la gioia
del tuo ritorno, o Aprile!

(Vicinissimo, il coro riprende la canzone, che ha il ritmo di una marcia trionfale).

(Il corteo giunge, così, fra i canti e gli squilli, sulla scena. Tutti gridano evviva al vincitore. Monna Floriana dona la coppa e i fiori al Falco).

POPOLO:

Evviva al Falco!
Viva madonna Floriana!

ATTO TERZO

La scena raffigura la camera di Floriana, riccamente arredata. Nella parete di fondo, a destra, si apre una grande arcata, al di là della quale la camera si prolunga fino ad una veranda coperta e praticabile: alla sinistra, su di un piano rialzato, si vede una finestra. Nella parete di sinistra, vi è la porta della camera di Floriana; fuori della parete, un pianerottolo e un tratto delle scale che salgono. Il pianerottolo ha, nel fondo, una larga finestra.

E' sera, ai primi di Maggio, avanti l'Ave Maria. Si ode, in lontananza, un canto, che intonano a tratti i campagnoli, tornando dal lavoro.

LA CANZONE DI MAGGIO:

Maggio fiorito,
chi t'ha vestito
di sì leggiadri
e bei colori?

E' stato il cielo,
è stato il sole,
son stati i fiori,
che t'han vestito.

Di bianco e giallo
le rose, i gigli
e il gelsomino;
e di turchino
il cielo. E il sole
di rosso e d'oro.

(Floriana è assorta nel suo dolce pensiero ed appare trepidante per l'attesa.

Sergio, il suo amante, verrà da lei, come già da alcune sere, all'Ave Maria.

Il coro campestre si avvicina e se ne ode più forte il canto.

La lieta canzone rende ancor più agitata Floriana.

Di verde il prato,
e t'ha ingemmato
di rose e perle
fresca rugiada.

T'han fatto bello,
Maggio fiorito,
perchè tu porti
al nostro cuore
festa d'amore.

FLORIANA:

Questo tormento mio è senza pace,
senza conforto e senza fine!
Nè mai potrò calmare
l'insaziabile desio,
e intepidire
la fiamma ardente che consuma.
Questo tormento è mio per la vita,
e solo mio sarà fino alla morte!

Dolcissima cagion del mio soffrire,
caro mio mal, più forte d'ogni bene,
l'innamorata anima t'attende,
e questa attesa aumenta le sue pene.

Poi le voci si allontanano).

FLORIANA:

Perchè m'attristo?
Perchè mi dolgo?
Perchè al mio languir non
(ho ristoro?)
E questi canti di pura
(allegrezza)
mi portano nel cuore
tanta malinconia?
Voi, che cantate,
non conoscete
tutti i tormenti dell'anima
(mia,
ed io non conosco vostra
(pace.
Lasciate a me il dolore,
e voi cantate e abbiatene
(gran gioia.

*(Si allontana dalla finestra,
avanzando verso il proscenio).*

Mio grande amore! Sergio!
E' tardi... Suona omai l'Ave Maria.
Floriana tua t'aspetta.

*(Si odono lontanissime le ultime note della canzone. Nella
silente calma del vespero, an.ora, la voce di un viandante).*

VOCE INTERNA:

Viene la notte
e ognun s'acqueta:
io sol ritorno al pianto.

FLORIANA:

E gente ancora!
Lo faran tardare.
Par che tutto cospiri
contro l'ansioso desiderio mio!

(Suonano le campane della sera).

FLORIANA:

Amor pietoso,
all'alma stanca
dona il riposo.

(Sergio, sotto la finestra, chiama sommessamente):

Floriana!

FLORIANA *(correndo alla finestra):*

Sergio! Vieni!

*(Floriana va alla porta, uscendo rapida, e, con cautela, apre
la finestra sul pianerottolo. Poco appresso, Sergio appare, bal-
zando dal davanzale sulla scena. Floriana lo attrae a sè e lo
stringe al cuore. Entrano, così abbracciati, nella camera. Flo-
riana chiude la porta).*

SERGIO:

Floriana mia!

FLORIANA:

Mio tesoro!

SERGIO:

Tu sei pallida! Hai pianto!

FLORIANA :

Io t'aspettavo;
ho pianto ed ho sofferto!

SERGIO :

Mentre tu m'aspettavi,
il mio cor si struggeva
nell'immenso desio
di tua beltà.
Ad ogni istante, sognavo il tuo viso,
e, sospirando, chiamavo il tuo nome,
o mia Floriana,
questo nome divino,
che m'è entrato nell'anima,
come il destino!

FLORIANA :

Oh quanto bene fan le cose care,
che tu sai dire,
e la gioia smarrita
fan ritornare!
La pace, questa pace ch'io cercavo,
l'ebbrezza dell'amore,
ecco ritorna:
ecco m'invade e ridona al mio cuore
la speranza e la vita.
E una luce soave inonda il viso
piaciuto agli occhi tuoi.

SERGIO :

Luce di paradiso!

FLORIANA :

È luce del tuo amore!

SERGIO :

Il tuo bel viso
splende irradiato
dall'infinita
bellezza tua.

Fulgide stelle
son gli occhi belli,
che m'hanno innamorato.

Le tue guance amorose
son come fresche rose;
rapiti al sole
i tuoi capelli d'oro.

Vaghe son le tue candide mani,
ond'io bramo sentirmi
stringere il collo.

E la tua voce
è arcana armonia,
che vibra possente
nell'anima mia.
Infiamma il core,
inebria e rapisce
in un sogno d'amore.

FLORIANA :

No! Sergio, taci.
La mia mente vacilla
per la spietata voglia dei
(tuoi baci.

Oh bocca tua,
dolce bocca amorosa!

FLORIANA :

Dammi il bacio!

*(E i due amanti si gettano l'uno nelle braccia dell'altro,
unendo le labbra appassionatamente).*

SERGIO :

Floriana! T'ho dato la vita!

FLORIANA :

La mia è tutta tua!

SERGIO :

Morir vorrei,
per non dover da te staccarmi.
Vita non è lontano dalle labbra
tue, dai tuoi baci.

FLORIANA :

Vita non è lontan dal tuo sorriso.

(Lentamente vanno verso un sedile, al di là dell'arcata).

FLORIANA :

Questo è il sogno divino dell'amore;
l'ineffabile ebbrezza dell'oblio.

SERGIO :

Ah! Vieni a me,
ch'io ti senta
nelle mie braccia avvinta
e tutta mia!

FLORIANA :

Senti il palpito
vivo del cuore.

SERGIO :

Senti il fremito
del nostro amore.

A DUE :

Rapiti in questo sogno,
sempre, sempre!

SERGIO :

Fra le mie braccia!

FLORIANA :

Sempre, sempre!

(La luce è diminuita a poco a poco. Ora, la camera è in penombra. Floriana e Sergio, abbracciati, si scorgono appena).

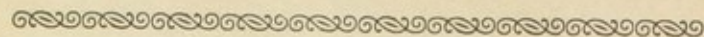
SERGIO :

Mio amore!

FLORIANA :

Sempre, sempre con te!

(E si addormentano in un dolcissimo sogno. Un raggio di luna entra dal balcone, illuminando la scena).



ATTO QUARTO

La stessa scena del terzo atto.

La camera di Floriana è appena illuminata dalle prime luci del crepuscolo.

Floriana, in piedi, contempla amorosamente Sergio, che placido dorme.

FLORIANA :

Ancor riposi,
mio bene;
la pace desiata
è nel tuo cuore.

(Si allontana lentamente, portandosi sul davanti della scena).

Oh dolce risvegliarsi
dopo un sogno d'amore,
dopo la quiete languida
di una notte beata!

(Si volge verso la finestra, che si apre sulla parete, e vi si avvicina).

Ecco, s'appresta a sorgere
l'alba serena,
che annuncia il giorno
ancor più bello e di più luce adorno.

E nel mio cuore
riarde il desio
delle gioie provate
nell'ebbrezza divina
di mille baci ardenti.
Come consolano
il ricordo e la speme
di una infinita gioia!

Visioni sorridenti
di gaudio e di pace,
ore di vita vissuta e felice,
siete l'oblio
d'ogni soffrire.

(Guardando fuori).

Spariscono le stelle...
Ma tu che splendi ancora in cielo,
bella luna d'argento,
fammi sognare
per la tua luce bianca;
fammi sognare,
finchè l'amante mio
non si desti e mi voglia
fra le sue braccia.

(Si allontana un poco dalla finestra, avvicinandosi a Sergio).

Ed io verrò
al tuo richiamo, Sergio,
con fremente desio
e col più grande amore.
Ma, quando spunterà nell'orizzonte
il primo raggio del dì che sorge,
dovrai lasciare
l'amplesso ardente,
che tua m'ha fatta
eternamente!

E ancor verranno le ore odiate
della finzione,
molte ore eterne
d'ansiosa attesa!

...
O notte, riaccendi pietosa
la tua face d'amor!

(Sergio si ridesta. Volge intorno lo sguardo).

SERGIO *(a Floriana, dolcemente rimproverandola):*

Ah, Floriana, perchè
mi hai lasciato sognare?
Grave e stolta la nostra imprudenza!

FLORIANA *(con grande dolcezza):*

Quando mi son svegliata
la notte era passata,
e la cagione
d'ogni timor scomparsa.

Ormai spuntava l'alba,
tutta serena.
Ero beata!
E tu dormivi
soavemente
e il più lieto sorriso
errava sulle tue labbra.
Certo, sognavi:
io non volli destarti.

SERGIO :

Nel dolce sogno,
vedevo accanto a me
l'adorato viso,
ch'io coprivo di carezze,
mentre tu mi fissavi
con la fiamma accesa e viva
degli occhi tuoi sì belli.

FLORIANA :

E tu vivevi nell'anima mia,
ed io vivevo in te.

SERGIO :

Ci baciavamo a gara,
nell'ardente bramosia
del nostro amore.

(Un improvviso brivido scuote gli amanti. Ascoltano, timorosi).

FLORIANA :

Tutto tace. Non fu nulla.
Perchè ti turbasti, mio bene?

(Si avviano verso la veranda).

FLORIANA :

Guarda! Dal ciel divino
scende una pace arcana!

*(Intanto Corrado scende con
lentezza le scale, che danno
sul pianerottolo, all'esterno.
Appare indeciso e turbato).*

*(Floriana esce sulla ve-
randa; Sergio la segue, re-
stando cautamente un po' a
dietro. Floriana coglie una
rosa da un cespo rampicante
e la offre a Sergio. Si guar-
dano, con silenziosa passione.
Floriana siede; Sergio si pie-
ga su di lei: ed entrambi
respirano il profumo della
rosa, raccogliendovi sopra il
loro bacio).*

CORRADO *(fermo sulle scale)* :

Notte di veglia tormentosa!
Atroce e insano è il dubbio,
che ha sconvolto il mio
(spirto).

Una sola parola
dell'angiol mio
può darmi quiete.

(Scende fino al pianerottolo).

Ed or che venni a lei,
perchè m'indugio innanzi alla
(sua porta?)
Perchè temo vederla?

Par che un triste presenti-
(mento
inerte qui mi trattenga.
Ma il cor mi chiede pace.

Ed io non devo
lasciar che annidi
lo stolto pensiero
nell'anima mia!

Sono gli anni
che m'han fatto sospettoso.

Dei vecchi sempre
geloso è il cuore.

*(Rapidi e decisi fa i pochi passi che lo separano dalla porta
di Floriana: tenta aprirla con circospezione, quasi volesse sfug-
gire alla certezza della propria sventura).*

CORRADO:

La porta è chiusa!
Perchè?... Non venni mai a questa soglia
ch'io trovassi un divieto!

.....
E se non fosse
vano sospetto
il mio presentimento?

(Le campane suonano a mattutino).

SERGIO *(scostandosi d'improvviso dalla veranda, venendo in avanti, con agitazione, a Floriana):*

Le campane dell'alba!
Noi tentammo il destino!

FLORIANA *(trattenendolo):*

Alcuni istanti ancora,
Sergio!

SERGIO:

Floriana, lasciami!

FLORIANA:

Lo so, lo so
ch'io devo lasciarti!
Hai tanta fretta:
non m'ami come io t'amo.

SERGIO:

Ah, tu non vedi
come soffro e sospiro?
Quante pene ha il mio cor,
perchè non può star lungi dal suo bene?

CORRADO *(con voce soffocata, in ascolto):*

Ah!

(Con terribile ira):

Maledizione!

(La mano gli corre al pugnale. Fa per lanciarsi contro la porta; ma si arresta, con feroce decisione).

No!... Prima della morte,
la vergogna e lo scempio!

(Si ritrae lentamente, con l'occhio torvo e fiso alla porta. Dispare, scendendo le scale).

E questo è amor!

Non vedi le lacrime
e gli affanni crudeli
ond'io mi struggo e bramo tua beltà?
E questo è folle amor! Delirio,
sete che non si estingue!

Ma senza questo mal che mi tormenta,
Floriana,
dovrei morir!

FLORIANA:

Si! Io ti credo. Ti adoro
e tu mi perdona.

SERGIO:

Solo per te io vivo, e tua
è l'intera vita mia.
Smarrita ho l'anima
nella luce divina
delle tue pupille!

FLORIANA:

Così! Così
io voglio il tuo amor!

A DUE:

Per te! Per te
io sfido il destino e la morte!

(Si abbracciano).

FLORIANA:

Ora va. Più non devo trattenerti...

SERGIO:

Si, vado. Ancora un bacio!

(Si portano tranquillamente verso il fondo della scena).

SERGIO (*con semplicità*):

Scendo non visto,
raggiungo il bosco,
dirò che andai errando tutta notte...

FLORIANA:

Forse ti crederanno...
Assista la fortuna
il nostro amore!

(*Sergio ha indossato il mantello.
Si ode un mormorio di voci indistinte. Sergio e Floriana corrono trepidanti verso la veranda.*)

SERGIO:

Che è questo?

FLORIANA:

Son le genti del bargello!
Vedo le spade!

SERGIO (*agitatissimo*):

Ma dove vanno?

(*Intanto sul pianerottolo appare Corrado, seguito dal bargello e da guardie. Sotto voce, Corrado ordina di chiudere le porte. Altri armati col manigoldo stanno, ora, salendo le scale e silenziosamente raggiungono, a piccoli gruppi, i primi arrivati. Floriana è corsa alla porta della camera e ha girato la chiave, per aprirla.*)

FLORIANA:

Presto, Sergio! Fuggi di qua!

(*Sergio, che è rimasto immobilizzato per un istante, si precipita verso l'uscita. Floriana apre la porta; sulla soglia, Sergio si trova a faccia a faccia con suo padre.*)

CORRADO (*con impeto feroce*):

Ah no! Non sfuggirai,
figlio infame, la mia vendetta!
M'hai spezzata la vita;
hai macchiato il mio onore!
Morirai! Sconterai la fellonia!

(*Rivolgendosi alle guardie.*)

Ucciso sia all'istante! Straziato!
Voglio paghi il mio sdegno e l'ira mia!

(*Gli armati afferrano Sergio, e lo trascinano verso il fondo della scena.
Floriana è corsa a destra e si è gettata in ginocchio, reggendosi a un sedile. Ascolta atterrita le ultime parole di Corrado.*)

FLORIANA (*con grande disperazione*):

Pietà, pietà, Signore!
Per l'infinita
vostra bontà vi prego:
fate che l'anima mia se
(ne vada!
Fate ch'io più non oda,
ch'io più non veda,
e che finito sia
il mio martirio!

SERGIO:

Su me, su me soltanto, o
(padre,
la tua vendetta!

(*Floriana, dolorosamente grida ancora*):

Pietà, pietà!

CORRADO (*con accento di odio*):

Or preghi Iddio!
Noi puoi. Sei maledetta!
Perfida donna,
sei maledetta!

(*Urlando agli armati*):

Chiudetegli la bocca!
Strappategli gli occhi!

Uccidetelo, dunque!

Non voglio più sentire la
(sua voce.

(Gli armati circondano Sergio e lo coprono alla vista del pubblico, mentre Floriana si lancia, come per difenderlo: gli armati le chiudono il passo).

(Ora si odono, fuori del castello, le voci sommesse e agitate del popolo, che è accorso e che vuol sapere. Questo mormorio andrà sempre aumentando di intensità).

POPOLO:

Qual tremenda sciagura
grava su questa casa?

Un tragico mistero si na-
tra queste mura. *(sconde)*

— Che fu?

— E' salito il bargello
con la sua gente armata.

— Oh, Vergin Santa,
proteggi questa casa!

— Nessuno appar!

— Oh presagio di morte!

— Par che mi geli il cor!

— Vogliam sapere!

(Corrado appare sconvolto e fuori di sé. La sua ira si fa sempre più violenta).

CORRADO:

La mia vendetta
è voluttà selvaggia!
Furente spasimo!
Follia di sangue!

(Guarda biecamente Floriana).

E tu pure morrai;
ma, per il tuo peccato
(orrendo,
prima sarai gettata
sul corpo del tuo amante!
Voglio che tu lo chiami
(invano!

(Agli sbirri).

Orsù, prendetela!

Fate che lo veda!
Che soffra tutto
lo strazio del suo Sergio!

(Anna, la balia, è sulle scale, al di là della porta. Ode terrorizzata le parole di Corrado).

CORRADO:

Ed or potrò sfogare l'odio
(mio!

(Agli armati).

Prendetela!

FLORIANA *(con voce straziante):*

Pietà!

(Gli armati sono commossi dalle grida di Floriana. Titubanti, non osano avvicinarsi).

CORRADO *(agli armati):*

Perchè non vi movete?
Canaglia!

(Si avventa su Floriana).

Io ti trascinerò!
Vieni!

IL POPOLO:

Vogliamo entrare!

ANNA *(ascoltando, al popolo):*

Salvatelo!
Aiuto, aiuto! Il vecchio è folle!

IL POPOLO:

Aprite, aprite!

(Corrado trascina faticosamente Floriana. Anna scende ansante, correndo ad aprire al popolo. Tutti irrompono, urlando, per le scale e sono in un attimo alla porta della camera, che viene aperta con violenza).

IL BARGELLO *(gridando):*

Fermateli! Indietro!

(Gli armati corrono verso il popolo).

(Corrado abbandona bruscamente Floriana. Fa alcuni passi verso la porta ed urla, con voce resa enfatica dalla terribile esaltazione).

CORRADO:

Lasciate che il popolo entri!
Voglio che veda
queste mie mani lorde di sangue!

ANNA:

E' folle!

POPOLO:

E' folle! A morte!

(Invano gli armati cercano di trattenere l'impeto travolgente della turba irata.

Corrado cade trafitto da colpi di pugnale.

Taddeo, che era accorso appresso il popolo con altri famigli, riesce a farsi largo, nella speranza di salvare il suo signore).

TADDEO:

Che avete fatto?... Ahimè!

(Succede un freddo e tragico silenzio. Taddeo, le donne e i popolani si inginocchiano. Sono tutti immobili, impietriti dal terrore.

Fuori dalla stanza, qualcuno, ancora, sale silenziosamente le scale e si affaccia alla porta.

Gli uomini d'arme, nell'accorrere contro il popolo, hanno lasciato scoperto il corpo di Sergio, disteso al di là dell'arcata).

SERGIO (agonizzante, con voce semispenta):

Floriana!

(Floriana è caduta a terra. Al suono della voce di Sergio si rialza lentamente, come trasognata, e va a lui. Gli si inginocchia accanto e lo chiama).

FLORIANA:

Sergio! Sergio!

(E vede che Sergio è morto.

Getta un grido di disperazione. Si lascia cadere sul corpo dell'amante adorato).

ALCUNI BRANI DELLA NOVELLA DEL LASCA

Da questi brani fu tratta la vicenda del melodramma, che non segue fedelmente la novella, e ne presenta lo svolgimento in epoca diversa.

Corrado, signore giusto e liberale e tenuto caro et amato molto dal suo popolo, avendo già cinquanta anni passati si dispose a pigliar donna, ancorchè altra ne avesse avuta, ma di parecchi anni morta, ed un figliuolo maschio di sedici anni lasciati, chiamato Sergio, bellissimo a meraviglia.

.... E così forniti di passare due anni, Sergio cresciuto e ogni giorno trovandosi continuamente senza sospetto con la matrigna, se ne invaghi, ed acceso di maniera che non aveva mai altro bene nè conforto, se non quando egli la vedeva, o con lei parlava, e così di ora in ora, e di giorno in giorno crescendo gli entro il petto il fuoco e l'amorosa fiamma, si condusse a tale, che non volendo scoprirlo a persona viva, egli si ammalò, e di forte indeboli.

.... Madonna ancor ella ne aveva dolore grandissimo non sapendo essere della sua malattia vera e sola cagione. Sergio proposto avendosi tacendo di morire, a tale era già condotto che non voleva più pigliar niente; per la qual cosa una vecchia, che era stata sua balia, tornando una mattina indietro col mangiare si riscontrò nella principessa, a cui ella disse: poco ci è della vita di Sergio; vedete che io gli levo la vivanda dinanzi come io la gli portai.

.... La principessa, increndogliene oltre modo disse alla balia: veggiamo se io sapessi far meglio di te e se ne andò ratta dove Sergio si giaceva e pietosamente salutandolo, lo pregò dolcemente, che per suo amore fosse contento di voler mangiare.

.... Sergio non sapendo e non potendo disdire ancor che di morire fusse deliberato, pure mangiava e vedevasi rallegrare alquanto.

.... La balia disse a madonna: egli mi pare che voi siate accorta e saggia, però io voglio che voi dichiarate a Sergio, come al giorno della festa, che è vicina a otto dì, che voi avreste desiderio che egli vi fusse, e pregatolo poscia per vostro amore che egli si sforzi di guarire a fine che ritrovarvi possa per farvi questa grazia, e vedrete che egli ritornerà sano come mai fu.

.... La principessa mossa da buon zelo lo richiese di tutto quello che dalla balia le era stato detto, a cui Sergio timidamente rispose: madonna io ve ne ringrazio e tanto grande è il desiderio che ho di servirvi che io credo che gli Iddii mi aiuteranno a fine, che io possa di questo compiacervi.

.... Era tornato così colorito e bello Sergio che ognuno se ne meravigliava; alla principessa riguardandolo pareva più leggiadro assai, e più maneroso di prima e si gloriava di averlo dalla morte tolto, ed a così lieto stato condotto... e veggendo crescere sì la bellezza come la grazia di Sergio e lui esserle affezionatissimo, non se ne accorgendo sì fieramente se ne accese e s'innamorò che viver non poteva; e non le parendo conferirlo, nè di fargliene intendere, altro non faceva quando non veduta era, che piangere e rammaricarsi fra se stessa.

.... Soli ritrovandosi, e d'una in altra cosa ragionando, caddero sopra le malattie; laonde Sergio disse: madonna la mia passata fu ben terribile, e di certo mi avrebbe guidato a morte, se l'aiuto vostro badava troppo a soccorrermi; siccome io più volte vi ho detto, posso dire di avere per voi la vita! Mal guiderdone me ne rendi, soggiunse la principessa poichè me non aiuti, che stò poco men male che stessi tu quando da me aiutato fosti. Ohimè, rispose Sergio, Dio ve ne guardi! Che male avete voi, e in che modo posso dare aita? Grandissima, disse la principessa, e in te solo stà la salute mia, e solo tu, e non altri, liberar mi puoi.

.... Sergio, il meglio che sapeva e che poteva, la consolava e la confortava. La principessa ruppe il freno alla timidezza e riavute le parole, nel meglio modo che seppe, gli aperse e gli narrò tutto il suo amore, e indi lo pregò caldamente, che di lei gli venisse compassione, e gli crescesse della vita e giovinezza sua.

.... Sergio, quando ognuno nel palazzo sentisse dormire, solo e cheto se ne venisse sopra un verone, dove appunto riu-sciva la finestra dell'anticamera, la quale aperta troverebbe, e che di quindi sceso nell'anticamera, per l'uscio se ne venisse a trovarla...

Sicchè buona parte della notte abbracciati stettero con tanto piacere d'ambidue le parti, con quanto maggiore immaginar si possa...

.... Avvenne, che fuori d'ogni suo costume Currado, per qual si fosse cagione levatosi... e dall'uscio arrivato, la chiave prese per aprire, ma non gli venne fatto, perchè volger non la potette mai, usando ogni volta colei, che l'amante suo aveva mettervi la bietta... Currado, anzichè nò sospettando... si pensò in che modo essere andato dovesse intorno a ciò la bisogna, colleroso e disperato, non camminò cento passi, che egli arrivò alla casa del bargello e fattolo chiamare, comandò che prestamente si armasse, e pigliasse la maggior parte dei suoi uomini con il manigoldo, e che lo seguitasse; il quale ubbidientissimo, con minor romore che fusse possibile fece il suo comandamento...

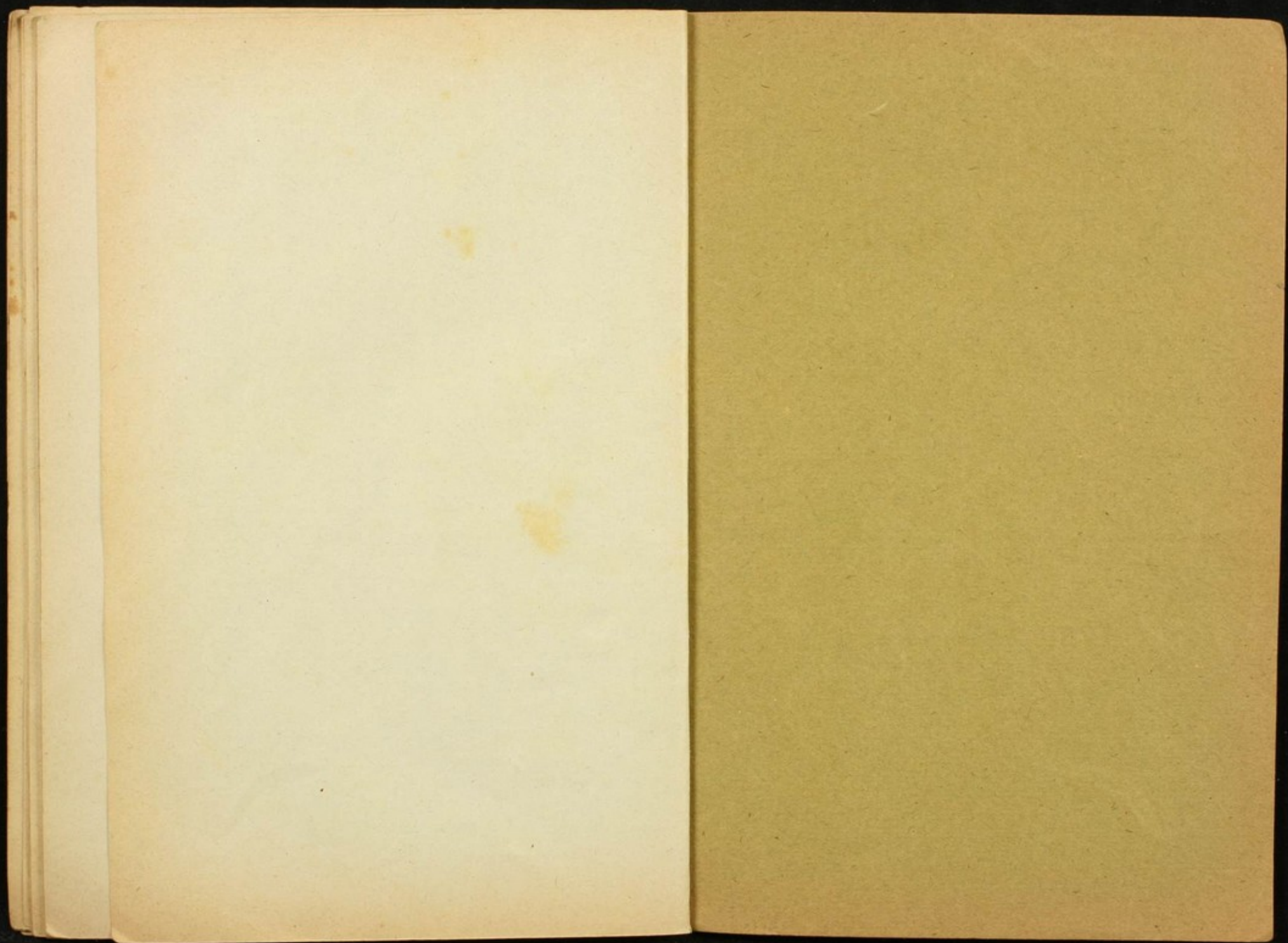
Currado, prima, e di poi il capitano, l'altra canaglia di mano in mano entrarono dentro, e con torchi accesi e lanterne, nella camera della donna se ne andarono, che gli amanti dormivano abbracciati insieme... Il disperato vecchio minacciosamente gridando, con orgogliosa voce disse: Questo è dunque l'onore che tu mio figliuolo, e che tu mia donna mi fate? Ma rendetevi certi che tosto ne patirete penitenza...

Dipoi chiamato il giustiziere, prima a Sergio, che strettamente si raccomandava, fece cavare gli occhi, e poi per viva forza di tanaglie tagliar la lingua... Tanta venne in un punto, e così fatta doglia alla principessa, ciò veggendo del suo caro amante, che l'anima costretta a forza abbandonare i sensi, si dipartiva dal tormentoso corpo, e con li spiriti andò vagando attorno.

Currado per la rabbia diventato insano e furioso... come respirare la vide, perchè piacere non avesse di rammaricarsi, comandò che trattata fusse come il figliuolo.

.... E fra gli altri la balia di Sergio, che fu di quelli che videro, se ne era ita gridando e stridendo dolorosamente...

.... Tutti spaventati e sbigottiti per l'inaudita e incomparabile inumanità, dissero Currado essere degnissimo di morte, gridando ammazza, ammazza il tiranno crudelissimo!...



(Corrado abbandona bruscamente Floriana. Fa alcuni passi verso la porta ed urla, con voce resa enfatica dalla terribile esaltazione).

CORRADO:

Lasciate che il popolo entri!
Voglio che veda
queste mie mani lorde di sangue!

ANNA:

E' folle!

POPOLO:

E' folle! A morte!

(Invano gli armati cercano di trattenere l'impeto travolgente della turba irata.

Corrado cade trafitto da colpi di pugnale.

Taddeo, che era accorso appresso il popolo con altri famigli, riesce a farsi largo, nella speranza di salvare il suo signore).

TADDEO:

Che avete fatto?... Ahimè!

(Succede un freddo e tragico silenzio. Taddeo, le donne e i popolani si inginocchiano. Sono tutti immobili, impietriti dal terrore.

Fuori dalla stanza, qualcuno, ancora, sale silenziosamente le scale e si affaccia alla porta.

Gli uomini d'arme, nell'accorrere contro il popolo, hanno lasciato scoperto il corpo di Sergio, disteso al di là dell'arcata).

SERGIO (agonizzante, con voce semispenta):

Floriana!

(Floriana è caduta a terra. Al suono della voce di Sergio si rialza lentamente, come trasognata, e va a lui. Gli si inginocchia accanto e lo chiama).

FLORIANA:

Sergio! Sergio!

(E vede che Sergio è morto.

Getta un grido di disperazione. Si lascia cadere sul corpo dell'amante adorato).

ALCUNI BRANI DELLA NOVELLA DEL LASCA

Da questi brani fu tratta la vicenda del melodramma, che non segue fedelmente la novella, e ne presenta lo svolgimento in epoca diversa.

Corrado, signore giusto e liberale e tenuto caro et amato molto dal suo popolo, avendo già cinquanta anni passati si dispose a pigliar donna, ancorchè altra ne avesse avuta, ma di parecchi anni morta, ed un figliuolo maschio di sedici anni lasciati, chiamato Sergio, bellissimo a meraviglia.

.... E così forniti di passare due anni, Sergio cresciuto e ogni giorno trovandosi continuamente senza sospetto con la matrigna, se ne invaghi, ed acceso di maniera che non aveva mai altro bene nè conforto, se non quando egli la vedeva, o con lei parlava, e così di ora in ora, e di giorno in giorno crescendo gli entro il petto il fuoco e l'amorosa fiamma, si condusse a tale, che non volendo scoprirlo a persona viva, egli si ammalò, e di forte indeboli.

.... Madonna ancor ella ne aveva dolore grandissimo non sapendo essere della sua malattia vera e sola cagione. Sergio proposto avendosi tacendo di morire, a tale era già condotto che non voleva più pigliar niente; per la qual cosa una vecchia, che era stata sua balia, tornando una mattina indietro col mangiare si riscontrò nella principessa, a cui ella disse: poco ci è della vita di Sergio; vedete che io gli levo la vivanda dinanzi come io la gli portai.

.... La principessa, increscendogliene oltre modo disse alla balia: veggiamo se io sapessi far meglio di te e se ne andò ratta dove Sergio si giaceva e pietosamente salutandolo, lo pregò dolcemente, che per suo amore fosse contento di voler mangiare.

.... Sergio non sapendo e non potendo disdire ancor che di morire fusse deliberato, pure mangiava e vedevasi rallegrare alquanto.

.... La balia disse a madonna: egli mi pare che voi siate accorta e saggia, però io voglio che voi dichiarate a Sergio, come al giorno della festa, che è vicina a otto dì, che voi avreste desiderio che egli vi fusse, e pregatolo poscia per vostro amore che egli si sforzi di guarire a fine che ritrovarvi possa per farvi questa grazia, e vedrete che egli ritornerà sano come mai fu.

.... La principessa mossa da buon zelo lo richiese di tutto quello che dalla balia le era stato detto, a cui Sergio timidamente rispose: madonna io ve ne ringrazio e tanto grande è il desiderio che ho di servirvi che io credo che gli Iddii mi aiuteranno a fine, che io possa di questo compiacervi.

.... Era tornato così colorito e bello Sergio che ognuno se ne meravigliava; alla principessa riguardandolo pareva più leggiadro assai, e più maneroso di prima e si gloriava di averlo dalla morte tolto, ed a così lieto stato condotto... e veggendo crescere sì la bellezza come la grazia di Sergio e lui esserle affezionatissimo, non se ne accorgendo sì fieramente se ne accese e s'innamorò che viver non poteva; e non le parendo conferirlo, nè di fargli intendere, altro non faceva quando non veduta era, che piangere e rammaricarsi fra se stessa.

.... Soli ritrovandosi, e d'una in altra cosa ragionando, caddero sopra le malattie; laonde Sergio disse: madonna la mia passata fu ben terribile, e di certo mi avrebbe guidato a morte, se l'aiuto vostro badava troppo a soccorrermi; siccome io più volte vi ho detto, posso dire di avere per voi la vita! Mal guiderdone me ne rendi, soggiunse la principessa poichè me non aiuti, che stò poco men male che stessi tu quando da me aiutato fosti. Ohimè, rispose Sergio, Dio ve ne guardi! Che male avete voi, e in che modo posso dare aita? Grandissima, disse la principessa, e in te solo stà la salute mia, e solo tu, e non altri, liberar mi puoi.

.... Sergio, il meglio che sapeva e che poteva, la consolava e la confortava. La principessa ruppe il freno alla timidezza e riavute le parole, nel meglio modo che seppe, gli aperse e gli narrò tutto il suo amore, e indi lo pregò caldamente, che di lei gli venisse compassione, e gli crescesse della vita e giovinezza sua.

.... Sergio, quando ognuno nel palazzo sentisse dormire, solo e cheto se ne venisse sopra un verone, dove appunto riu-sciva la finestra dell'anticamera, la quale aperta troverebbe, e che di quindi sceso nell'anticamera, per l'uscio se ne venisse a trovarla...

Sicchè buona parte della notte abbracciati stettero con tanto piacere d'ambidue le parti, con quanto maggiore immaginar si possa...

.... Avvenne, che fuori d'ogni suo costume Currado, per qual si fosse cagione levatosi... e dall'uscio arrivato, la chiave prese per aprire, ma non gli venne fatto, perchè volger non la potette mai, usando ogni volta colei, che l'amante suo aveva mettervi la bietta... Currado, anzichè nò sospettando... si pensò in che modo essere andato dovesse intorno a ciò la bisogna, colleroso e disperato, non camminò cento passi, che egli arrivò alla casa del bargello e fattolo chiamare, comandò che prestamente si armasse, e pigliasse la maggior parte dei suoi uomini con il manigoldo, e che lo seguitasse; il quale ubbidientissimo, con minor romore che fusse possibile fece il suo comandamento...

Currado, prima, e di poi il capitano, l'altra canaglia di mano in mano entrarono dentro, e con torchi accesi e lanterne, nella camera della donna se ne andarono, che gli amanti dormivano abbracciati insieme... Il disperato vecchio minacciosamente gridando, con orgogliosa voce disse: Questo è dunque l'onore che tu mio figliuolo, e che tu mia donna mi fate? Ma rendetevi certi che tosto ne patirete penitenza...

Dipoi chiamato il giustiziere, prima a Sergio, che strettamente si raccomandava, fece cavare gli occhi, e poi per viva forza di tanaglie tagliar la lingua... Tanta venne in un punto, e così fatta doglia alla principessa, ciò veggendo del suo caro amante, che l'anima costretta a forza abbandonare i sensi, si dipartiva dal tormentoso corpo, e con li spiriti andò vagando attorno.

Currado per la rabbia diventato insano e furioso... come respirare la vide, perchè piacere non avesse di rammaricarsi, comandò che trattata fusse come il figliuolo.

.... E fra gli altri la balia di Sergio, che fu di quelli che videro, se ne era ita gridando e stridendo dolorosamente...

.... Tutti spaventati e sbigottiti per l'inaudita e incomparabile inumanità, dissero Currado essere degnissimo di morte, gridando ammazza, ammazza il tiranno crudelissimo!...

